



## **Matteo 11, 25-27**

---

### ***Ti benedico, Padre***

- 25 In quel momento  
Gesù disse:  
    Ti benedico  
    Padre,  
    Signore del cielo e della terra,  
    perché hai tenuto nascoste queste cose  
    ai dotti ed agli intelligenti  
    e le hai rivelate  
    ai piccoli.
- 26 Sì così o Padre,  
perché così è piaciuto a te.
- 27 Tutto mi è stato dato dal Padre mio,  
nessuno conosce il Figlio  
se non il Padre  
e nessuno conosce il Padre  
se non il Figlio  
e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

### ***Salmo 8***

---

- 2 O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
- 3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
- 4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,
- 5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi



- e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
- 6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:
- 7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
- 8 tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;
- 9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.
- 10 O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Il salmo che abbiamo appena pregato contiene due sentimenti contraddittori che definiscono molto bene la condizione dell'uomo: la sua piccolezza davanti alla grandezza di tutto il cosmo, *che cos'è l'uomo perché tu te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi*; quindi questo senso di limite, di piccolezza che noi abbiamo davanti al tutto, e contemporaneamente la coscienza di grandezza: *tutto hai posto sotto i suoi piedi*. L'uomo è l'insieme di queste contraddizioni, di finito ed infinito, è l'impasto tra argilla e spirito divino. Questa sera ci fermeremo sull'aspetto della dignità dell'uomo, come ce la presenta Gesù nel vangelo di Matteo capitolo 11 versetto 25-27.

Prima di leggerlo il contesto: tutto il capitolo 11° è un capitolo di crisi, dove si pone l'umanità di Gesù che realizza il discorso del monte, realizza l'umanità del povero, dell'afflitto, del puro di cuore, di colui che realizza il Regno di Dio proprio in queste condizioni e questa situazione di Gesù nella sua umanità è lo scandalo, l'inciampo, il giudizio. Accogliere questo è accogliere la salvezza, non accoglierlo è la perdizione come abbiamo visto la volta scorsa. E se la volta scorsa abbiamo visto il lamento di Gesù che fa il lutto per chi non lo accoglie, questa sera vediamo la danza di gioia di Gesù per chi accoglie la sua rivelazione.



<sup>25</sup>In quel momento Gesù disse: Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai dotti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. <sup>26</sup>Sì così o Padre, perché così è piaciuto a te. <sup>27</sup>Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Ecco questo brano, dalle parole molto semplici, è lo squarcio più sublime sul mistero di Dio che abbiamo all'interno dei vangeli sinottici, e ci mostra chi è Gesù, cosa dona a noi la sua umanità. Gesù è colui che è il Figlio che dice sì all'amore del Padre e dona a noi la stessa conoscenza che lui ha del Padre, cioè ci fa entrare nella Trinità. Quindi questo brano è il vertice di tutta la rivelazione, rivela la grande dignità dell'uomo: è figlio e il figlio ha tutto ciò che ha il Padre ed è tutto ciò che è il Padre, in quanto figlio.

Ci fermeremo proprio a considerare qual è la nostra dignità.

*Stavo pensando che a livello di testo questo di Matteo, e ancora in modo più esplicito Luca, introduce esattamente nel centro della rivelazione, perché è un contesto di Trinità, esattamente Luca dice Gesù danza nello Spirito, esulta nello Spirito e si rivolge al Padre, ecco in ballo proprio tutta la Trinità, e noi siamo coinvolti in questo gorgo, in questo turbine che è la Trinità.*

<sup>25</sup>In quel momento Gesù disse: Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra,

Ecco ci fermiamo qui. Gesù in quel momento che è il momento in cui ha appena annunciato i suoi lamenti su chi rifiuta il suo annuncio; come vedete Gesù sa giocare il duplice gioco di Dio: il gioco del lamento e il gioco della danza. Sa lamentarsi del male e gioire del bene e già altre volte abbiamo detto quanto sia importante nella nostra vita spirituale saper distinguere il bene dal male, saper gioire del bene e contristarsi del male. A noi spesso capita il contrario: di gioire del male, poi ci pentiamo, e di contristarci del bene perché non lo comprendiamo, oppure di fare



un misto tra tutti e due. Sono due giochi ben distinti da conoscere. Il male è brutto ed è da odiare perché fa male, il bene è bene ed è da godere e da amare perché fa bene. E se la volta scorsa abbiamo visto ciò che è da odiare, ciò che è male, ciò di cui bisogna lamentarsi, questa sera vediamo ciò di cui bisogna gioire. Gesù qui gioisce davanti al Padre e tra l'altro i vangeli sinottici ci riportano la preghiera di Gesù solo in questo punto e nell'orto. Quindi sono preghiere importanti perché ci dicono come Gesù si rivolge al Padre.

Innanzitutto lo benedice. Benedire vuol dire dir bene in pubblico, vuol dire essere contento di lui ed esprimere questa gioia su di lui. La preghiera è fondamentalmente benedizione, essere contenti di Dio. Lui bene-dà, io bene-dico, vuol dire che riconosco il bene che mi dà come dono, come amore e vivo in tutte le cose che mi dà il suo amore. Nella benedizione io, invece di fermarmi alla cosa che dà, facendone un feticcio, vado a lui e al suo amore e trovo la sorgente della cosa, dove non benedico, in fondo mi approprio delle cose e diventano il mio Dio.

Quindi, la benedizione è ciò che mi toglie dall'idolatria; benedico Dio, solo Dio va benedetto, poi anche tutte le persone perché sono suoi figli. E questo Dio si chiama Padre. La parola Padre, in ebraico Abbà, è il centro di tutta la rivelazione cristiana. Abbà è il primo balbettare del bambino, proprio ba, ba, ba, ba. E attraverso questa parola il bambino entra in comunione col Padre e questa parola fa sì che il Padre esista come Padre, se il Figlio non gli rivolge la parola, il Padre non è Padre e il Figlio diventa Figlio del Padre mediante la parola.

Questa parola è la parola stessa che costituisce Dio come Padre e Dio come Figlio. Dio si esprime tutto in questa parola e Gesù è venuto a porci sulle labbra e nel cuore questa parola, che Dio è Padre con tutto ciò che comporta il termine Padre.

*Quello che dice Gesù è quanto in fondo possiamo dire noi, osiamo dire noi, proprio perché Gesù ce lo ha insegnato, quando ci*



*insegna la preghiera del Padre nostro. Qui c'è la ragione della benedizione, Dio fa bene le cose, bene fa, bene dà, allora proprio vedendo accostati il verbo della benedizione, il bene dire e il nome, l'invocazione del Padre, la rivelazione che Dio è Padre mi par proprio che sia evidenziato quello che è il massimo dell'esperienza della fede: ci viene rivelato che Dio non è il tiranno, non è il Signore come della creazione così anche di noi, appunto nel senso Padre - padrone, ma è papà questa è la rivelazione. Allora a questa rivelazione che è l'esplicitazione di un dono, può corrispondere, deve corrispondere il ringraziamento, la benedizione, la riconoscenza.*

Cosa è venuto a portarci Gesù? Un rapporto diverso con Dio. Proprio attraverso la parola più fondamentale, anzi è la prima parola appunto che il bambino dice e che è rivolta a una persona e che non esprime un bisogno, come il grido, il lamento, è vera comunicazione, è comunicazione di fiducia, di tenerezza, di amore. Voi provate a vedere i sentimenti che prova il padre quando il bambino per la prima volta dice il nome: papà, il padre sente di esistere per la prima volta per il figlio, esiste per lui, tutta la sua esistenza è lì e che sentimenti prova il figlio a dire papà al padre. Questo è il nostro rapporto con Dio, Dio ha per me un sentimento infinito, infatti la qualità prima di Dio Padre, vediamo in Luca 6, 36, è quella di essere Madre, cioè un'accoglienza assoluta, infinita, la prima qualità di Dio è che mi dà la vita e mi accoglie sempre, infinitamente e non può non accogliermi, e non può non accogliermi perché mi è Padre e Madre e non è come mio padre e mia madre che mi hanno dato la vita, poi sono cresciuto, loro sono morti, io sono vivo ancora. Se Dio in questo istante non mi è Padre e non mi è Madre io non esisto. Per cui la sua paternità e maternità è costante nella vita. Con ciò che comporta la paternità e maternità: esisto, sono amato con tenerezza, col sorriso, con l'accettazione, con la libertà, tutto ciò che sono è il mio essere figlio, è il riceverlo dal Padre e dalla Madre.



Il peccato consiste nel non sapere questo, la cattiva immagine del Padre e della Madre, che poi diventa anche il peccato concreto della vita quotidiana, il non avere un buon rapporto con il padre e la madre vuol dire non avere un buon rapporto con la vita, con se stessi.

Gesù è venuto a restituirci ciò che siamo, siamo figli e l'uomo non può esistere se non quando può abbandonarsi ad un amore infinito, perché prima di aver sperimentato questo è in cerca di questo, se no non ha motivo sufficiente per esistere, è sempre in stato abbandonino e ovunque cerca conferme di amore, di valore. Il nostro valore è infinito, è l'amore infinito che Dio ha per il Figlio: *Li hai amati come ami me* dice Gesù di ciascuno di noi, cioè Dio mi ama di un amore unico e totale, come il Padre ama il Figlio e Gesù è venuto a rivelarci questo e a donarcelo. Quindi quell'atteggiamento di libertà; il Figlio è Figlio perché libero di amore, di abbandono, di tenerezza, di dono, questo sorriso del Padre sulla vita, quindi di sicurezza, di fiducia.

La mia vita ha un principio ed un fine, viene da Dio e torna a Dio, viene da questa luce e torna a questa luce, non vengo dal nulla o chissà da dove. Poi, capite, non è secondario dare il nome e rivolgere il nome al Padre, perché un padre ed una madre li abbiamo tutti, ma provate a pensare di non conoscere, di non aver mai vostro padre e vostra madre, è proprio il dare il nome, l'entrare in relazione che ti fa figlio e ti fa crescere.

E Gesù è venuto a rivelarci il nome del Padre, a farcelo conoscere, quel Dio che nessuno ha mai visto, lui ce lo ha rivelato e ci ha dato la parola, che è lui, perché Dio è pura parola, non ha residuo dietro la parola.

Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra, *cioè la benedizione, stupore, riconoscenza perché Dio si rivela Padre così vicino a noi, intimo a noi, eppure così grande, trascendente, Signore del cielo e della terra. E la ragione è:*



perché hai tenuto nascoste - *si può dire hai velato* - queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai svelate ai piccoli

Ecco allora Gesù benedice il Padre perché questo Padre non è semplicemente quel piccolo idolo che abbiamo vicino, questo Padre così tenero, così materno, così vicino è il Signore Altissimo, Signore del cielo e della terra. È questo mi è Padre e Gesù lo benedice perché *ha nascosto queste cose*, le cose che vedremo adesso, *ai sapienti ed agli intelligenti*. I sapienti sono quelli che sanno e per intelligenti qui si intenderebbero più facilmente i prudenti, cioè i sapienti sanno come stanno le cose e i prudenti sono quelli che sanno dirigerle nella direzione in cui vogliono loro, cioè i furbi - i furbastri -. Ecco c'è un mistero che non è rivelato né ai sapienti, né ai furbi, né ai prudenti. Tenete presente che Gesù sta parlando a delle persone che hanno molta stima dell'intelligenza, tanto vero che Hillel un maestro contemporaneo di Gesù diceva che un ignorante non può evitare il peccato, un analfabeta non può essere pio. O anche: molta legge, molta vita; più conosci e più vivi e qui la vita è simbolo di benessere. E così il Talmud dice: Non vi è altro povero se non chi è povero di sapere.

E Gesù qui dice il contrario. Queste cose sono nascoste agli intelligenti ed ai sapienti. Questo è grande mistero. Cosa significa per noi la sapienza, l'intelligenza, la prudenza? Per noi la sapienza è quella che conosce le cose per dominarle, per possederle, è lo strumento del nostro egoismo, e la prudenza è lo strumento ultimo, pratico in modo che dirigi le cose secondo il tuo interesse. Ora chi vive secondo l'egoismo non può capire il mistero di Dio, perché Dio è amore. Quindi a lui necessariamente resta nascosto e la nostra intelligenza - questo tipo di intelligenza - non lo raggiunge, la nostra intelligenza ci serve per difenderci dalla verità, se la usiamo in questo senso. Quindi non è un disprezzo dell'intelligenza, Dio è somma sapienza, ma la sua sapienza a noi sembra stupida.

*Per cui penso non è che positivamente Dio non si riveli alle persone attrezzate e furbe, Dio è come il sole si manifesta a tutti, il*



*sole splende sui buoni e sui cattivi, su tutti, però è come se in noi ci fosse la capacità di difenderci come dai raggi del sole, così di difenderci nei confronti di Dio. Oso dire questo: in noi c'è una capacità, in un certo senso, onnipotente, noi riusciamo a bloccare Dio. Dio si comunica, Dio si manifesta e noi possiamo stopparlo, non accettarlo, lo fermiamo. Quindi non è lui che positivamente non voglia comunicarsi all'intelligente, al sapiente, al furbo; siamo noi.*

Stavo pensando proprio come mai la nostra intelligenza è così fatta, leggetevi i primi due capitoli della lettera ai Corinzi, Paolo spiega proprio questa falsa sapienza che è la sapienza dell'autosufficiente, di colui che basta a se stesso; cioè quella sapienza che nega la relazione, la sapienza che nega l'amore, cioè è la sapienza che distrugge la persona, che non ama e che poi distrugge tutto il mondo perché chi ha una sapienza che non ama, ha la sapienza dell'odio, dell'egoismo, la sapienza del vuoto, la sapienza del nulla e a questa sapienza Dio si sottrae perché è esattamente il contrario, ed è la sapienza più grandemente apprezzata. È tutta quella crosta di attrezzature che abbiamo con la quale ci difendiamo dai nostri bisogni fondamentali. È qual è il bisogno fondamentale di ogni uomo? Di essere voluto bene e basta e quindi è bisogno dell'altro perché è l'altro che mi può voler bene e solo il bambino può dire questo, o il matto, o il debole, o il vecchio, cioè è la verità. A questa sapienza Dio si rivela, che è la sapienza del povero che riconosce il bisogno e l'uomo è bisogno dell'altro, perché l'uomo è amore e amore è l'altro. Quindi tutta la nostra sapienza di autosufficienza è distruttiva dell'uomo e non può cogliere nulla del mistero di Dio, anzi ha messo in croce il Signore della gloria questa sapienza, che diventa potere, diventa dominio, diventa ingiustizia, diventa incoscienza, diventa vanità, diventa vuoto e morte.

A questa sapienza Dio si nasconde ed è saggio il nascondersi, perché così il sapiente non trovando può dire: Forse ho sbagliato. E quindi cerca sull'altra strada. Perché l'uomo è fatto per la verità e





per l'amore, se Dio si rivelasse a questi allora sarebbe molto male, vorrebbe dire che tutto sarebbe uguale, bene e male, amore e odio, invece non sono uguali. Allora c'è questo nascondimento e contemporaneamente c'è questa rivelazione ai piccoli.

*Citando tu la prima lettera ai Corinzi, lì è detto anche che effettivamente Dio ha un modo di procedere che non è secondo parametri di sapienza umana, di prudenza umana, di furbizia umana. Sotto la parola la follia della croce sta il termine più crudo di stupidità, effettivamente ad una intelligenza umana risulta stupidità la sapienza di Dio, lo stile di Dio, il criterio con cui Dio affronta la ricostruzione del mondo dalla storia dell'uomo: è passato attraverso la croce! Non può essere accettata una cosa del genere, se ci si mette in una prospettiva di saggezza, di sapienza umana.*

E, invece, ai piccoli è rivelata e per la parola piccoli in greco c'è nepios che vuol dire l'infante, quello che non parla. È interessante, c'è chi ha tante parole - e la parola è potere, la parola è sapienza, sapere è potere - e chi non ha parole ha la parola e l'infante che parola dice: Abbà, papà, l'unica parola che sa. E attraverso questa parola lui ottiene tutto. Che sapienza è quella dell'infante? È la sapienza di chi si sa figlio, di chi sa, almeno finché infante, che il Padre non è antagonista, almeno si spera, o lo capirà dopo, forse è questo diventar bambini, di chi sa che il Padre è Madre e lo ama, di chi sa che è la sorgente della sua vita, di chi sa che il Padre è colui che dà tutto, gli dà la natura, gli dà l'amore, gli dà le sostanze, gli dà se stesso.

*Ai piccoli è rivelato* e il piccolo è quello che non sa, non può, lo sprovveduto, dei piccoli fan parte anche i peccatori nel vangelo, cioè tutte quelle categorie disprezzate che non hanno il sapere, il valore e l'autosufficienza, tutte quelle categorie nelle quali vediamo il bisogno. Dove c'è il bisogno, lì c'è il desiderio, dove c'è il desiderio c'è la domanda, dove c'è la domanda c'è il dono. Dio è dono e può donarsi solo a chi gli domanda, a chi gli chiede, cioè a chi ne ha



bisogno. Quindi nessuno che faccia da padre eterno capisce Dio. In fondo c'è un piccolo in noi che è la nostra verità profonda, che è il nostro bisogno di essere voluti bene, è questa la nostra verità che coglie Dio e tante volte tutta la nostra vita è un tentativo di soffocare questa nostra verità e diventiamo sempre peggiori per cui vivere è un male sostanzialmente. Però si dà anche l'ipotesi contraria, che la nostra vita è un diventare piccoli in questo senso, è un riconoscere sempre più la nostra verità ed è un crescere in questo.

*Stavo pensando che è un segno, in un certo senso, di una nostra infanzia spirituale, evangelica, dono, ma anche impegno nostro e il venire anche qui ad ascoltare la Parola, magari rinunciando ad altre parole, rinunciando ad altri discorsi, altri messaggi, per accogliere la Parola, l'infante è proprio quello che rinuncia, non è capace di parole, però è capace della Parola.*

<sup>26</sup> Sì o Padre, perché così è piaciuto a te.

La prima parola *sì* - nella seconda lettera ai Corinzi si parla di Gesù come il *sì*, l'*amen* - Dio è tutto e solo *sì*. Se si dovessero trovare due parole che definiscono Dio, ecco certamente la prima è *sì*, non conosce il no. Il *sì* è l'apertura, è l'accoglienza, è la condiscenda, è la disponibilità.

L'altra parola è che Dio non sa contare più di uno, perché ognuno è uno ed è solo, è tutto e Dio è tutto *sì* per ciascuno, come fosse uno, come *sì* al Figlio e il *sì* non è altro che lo Spirito santo che è il *sì* che il Padre dice al Figlio e il Figlio dice al Padre, cioè è l'amore il *sì*, il *sì* è l'amore. È il *sì* dell'uno all'altro, e la vita di Dio è questo *sì*, questa compiacenza, questa gioia che uno ha dell'altro. *Sì o Padre, perché così è piaciuto a te.* Cosa piace a Gesù? Ciò che piace al Padre e cosa piace al Padre? Ciò che piace al Figlio, ognuno è *sì* e prova piacere dell'altro. In questa semplici parole è contenuta la Trinità: che il Figlio è *sì* al Padre e il Padre si compiace di questo *sì*, cioè anche lui è *sì* al Figlio. Capisco che qui se ci fosse una persona che ci



sta su un poco a meditare, un'ora, un giorno, una anno, cinquant'anni forse si illumina. Sì, o Padre ci sarebbero poi molte altre parole da dire, così è *piaciuto a te*, anche tu sei sì a questo ed io son sì a te che fai così.

Piace sottolineare il fatto del è *piaciuto*, perché il senso è anche così hai giudicato bene, ma mi piace sottolineare il fatto che c'è un'adesione anche affettiva, così hai visto bene, così hai giudicato bene, così hai sentito bene, è *piaciuto*.

<sup>27</sup>Tutto mi è stato dato dal Padre mio.

Che cos'è *piaciuto* al Padre? È *piaciuto dare tutto* al Figlio. Chi è il Padre? È colui che dà tutto, cosa ha dato al Figlio? Gli ha dato la natura divina, tutto ciò che Dio è Padre, lo è il Figlio come dono. Gli ha dato la sua vita che è lo Spirito e il suo amore, gli dà se stesso, in un'unità indissolubile, nella distinzione, appunto perché l'amore è distinzione e non divisione, è unità di distinti, ecco tutto, tutto ciò che il Figlio ha ed è, è dono del Padre. Il percepirsi come dono d'amore è la cosa fondamentale della vita. Se no chi sono? Sono un debito se non sono un dono. Gesù è il primo che percepisce tutto se stesso come dono d'amore del Padre, a differenza di Adamo che volle rapire il dono, l'uguaglianza con Dio, Gesù è sì al dono, cioè accoglie se stesso come dono d'amore. È *stato dato dal Padre mio*, il Padre è colui che tutto dà e il Figlio è colui che tutto riceve.

Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio

*Vedevo questa espressione mi sembra negativa; a me sembra che sia adombrata l'inaccessibilità. Il Figlio e il Padre hanno una conoscenza, che non è appena certo una conoscenza mentale, concettuale, ma è una conoscenza globale, complessiva, vitale. La conoscenza, il rapporto che c'è tra Padre e Figlio, è qualcosa di grandissimo, inaccessibile, ma poi questa inaccessibilità sarà squarciata, quando il Figlio l'aprirà anche a noi. Così questo come testo.*



Ci fermiamo un po' su *nessuno conosce il Figlio se non il Padre*, che vuol dire che il Figlio può essere conosciuto solo dal Padre e il Padre è il Signore del cielo e della terra, cioè Dio, il che vuol dire che il mistero del Figlio è il mistero stesso di Dio e il Padre lo conosce e conoscere vuol dire amare, il Figlio non è altro che l'amore e la conoscenza del Padre. E a sua volta il Figlio cosa fa? È conoscenza ed amore verso il Padre, per cui Dio non è altro che amore reciproco Padre e Figlio.

E questo amore ci è rivelato dal Figlio, cioè noi entriamo a far parte di Dio come figli attraverso Gesù e la sua umanità. La sua umanità è proprio la porta di ingresso nella Trinità, la sua carne, quel Dio che nessuno mai ha visto, noi vediamo il Padre ed entriamo a far parte della Trinità. Allora qual è il grande dono che ci viene fatto? È il dono di diventare Dio come figlio, di avere il suo Spirito, ma non per modo di dire, non solo siamo chiamati, siamo in realtà figli di Dio, anche se quello che siamo non è ancora evidente, perché lo siamo proprio *in speculo et in enigmate*, tuttavia tutta la storia non è altro che la rivelazione progressiva della gloria dei figli di Dio, fin quando lo vedremo come egli è ed allora saremo come lui, lo vedremo faccia a faccia.

Tutto il cristianesimo è questa coscienza profonda che ci dà lo Spirito di essere figli e di vivere in questa libertà, in questo amore di figli. E non è piccola cosa, ma è semplicemente essere Dio. Entrare a far parte del mistero del Signore del cielo e della terra, che è mio Padre, attraverso il Figlio che me lo ha rivelato, me lo ha donato.

Ecco, capisco che davanti ad un testo simile il massimo che si possa dire è balbettare, forse questo balbettare è il balbettare del figlio verso il padre, è la parola giusta. Però l'importante è che dietro a questo balbettare, perché siamo davanti al più grande mistero, ci sia proprio la percezione, il sentire cosa c'è dietro questo balbettare, cioè questa conoscenza, questo mistero di amore infinito che è la sostanza di tutto l'universo, e che è Dio stesso. E noi entriamo giorno dopo giorno, sempre più in questo. Che lo Spirito



dentro di noi metta questa parola con l'amore corrispondente e che questa parola diventi la sostanza della nostra vita.

### **Testi per l'approfondimento**

- Galati 4, 1-7: dove Paolo parla dello Spirito che in noi grida Abbà Padre;
- Romani 8, 1-39;
- 1Giovanni 3, 1-3;
- 1Corinzi 1, 17-2, 16: circa la sapienza di Dio e la sapienza dell'uomo.